



RASSEGNA STAMPA 26-27-28 settembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

LEONARDO L'AD A FOGGIA

Profumo incontra i manager



LEONARDO Lo stabilimento

● Incontro-lampo a Foggia dell'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, con il capo divisione Aerosttrutture del gruppo, Giancarlo Schisano, al centro del colloquio i programmi di sviluppo dello stabilimento di borgo Inconronata in un'ottima di sistema. Erano infatti presenti all'incontro i manager delle fabbriche meridionali dove il gruppo aeronautico detiene la quota più significativa di produzione, dunque oltre Foggia e Grottaglie anche Pomigliano d'Arco e Nola in Campania. L'ad ha effettuato un giro all'interno dell'impianto accompagnato dal direttore di stabilimento Biagio Passaro: la fabbrica foggiana produce gli impennaggi verticali in materiale composito degli aerei commerciali.

Un tavolo di lavoro programmato da tempo e che si inquadra - secondo quanto riferito da fonti del gruppo aeronautico - nell'ambito delle «visite periodiche» che Profumo effettua nei 70 impianti del gruppo. Ricordiamo che Leonardo a Foggia è coinvolto in un programma di investimento finanziato dal governo attraverso il Cis Capitanata (Contratto istituzionale di sviluppo) per l'ampliamento della linea produttiva: un investimento di 32,6 milioni destinato all'ampliamento e al potenziamento della divisione aerosttrutture. Tra i principali punti di contatto di Leonardo in Puglia figura la commessa Boeing per il velivolo commerciale 787 che, a causa dell'emergenza pandemica, ha subito negli ultimi tempi una significativa riduzione degli ordinativi da parte del cliente americano a causa della drastica riduzione di ordini da parte delle compagnie per effetto del calo di passeggeri negli aeroporti. Conseguenza diretta sul piano industriale, ritmi di lavoro rallentati sia per la fusoliera del Boeing a Grottaglie che per lo stabilizzatore di coda a Foggia. L'ampio portafoglio clienti sia sul piano civile che militare permette tuttavia allo stabilimento di Inconronata di attutire meglio i colpi della crisi. Mentre le aziende del settore aeronautico spostano la ripresa post-Covid al 2022: sarà impetuosa, queste le previsioni. Bisogna farsi trovare pronti.

ITALIA, SVILUPPO O DECLINO

FONDI UE PER POLITICHE INDUSTRIALI SELETTIVE

Con i fondi Ue rinnovare le politiche industriali

Scelte selettive. Bisogna ritrovare il dinamismo perduto e rafforzare competitività e crescita dimensionale delle imprese italiane

Occorre incoraggiare la piccola impresa a connettersi ad altre imprese per aumentare la competitività

di **Fabrizio Onida**

La prospettiva dei fiumi di denaro europeo che dal prossimo anno si riverseranno sull'economia italiana, tra contributi a fondo perduto e prestiti rimborsabili a basso interesse, obbliga a chiederci di quale politica industriale il paese ha bisogno per uscire dalla logica dell'emergenza, la quale non incide sull'ormai trentennale drammatico rallentamento della produttività e dei redditi da lavoro.

Una politica industriale veramente orientata a ritrovare dopo troppi anni un dinamismo perduto fatto di innovazione tecnologica e organizzativa che guarda al futuro, promuove le conoscenze, moltiplica posti di lavoro non precari, valorizza i talenti, non tradisce le aspettative dei giovani (e meno giovani) vittime dell'incertezza e della mediocrità degli standard di vita, rafforza la competitività e la crescita dimensionale delle nostre imprese.

Come segnalato ancora una volta dall'OCSE nell'Employment Outlook 2020, i nati dopo il 1970 si trovano sempre più spesso a ricoprire incarichi professionali che richiedono competenze al di sotto del proprio livello di istruzione.

Sul mercato del lavoro non solo crescono i contratti precari, ma soprattutto scompaiono posti di lavoro a media competenza, con uscita di lavoratori anziani molto poco rimpiazzati da giovani neo-assunti e parzialmente sostituiti dall'automazione. L'Italia è un caso di specie che sollecita il governo a non restare inerte.

La politica industriale da sola non risolve i problemi ma è un ingrediente indispensabile per trovare soluzioni. Mi limito a suggerire tre aspetti che dovrebbero caratterizzare una moderna politica industriale, chiamando le cose col loro nome al di là di certi ritualismi e reticenze corporative.

In primo luogo, va superata la logica dei fondi distribuiti a pioggia per accontentare tutti, in nome di una cosiddetta neutralità del governo rispetto alle "libere scelte del mercato". Una voce autorevole come l'ex-commissario per l'Agenda Digitale Diego Piacentini, intervistato da Federico Fubini sul Corriere Economia del 21 settembre, invita ad usare i fondi UE per sostenere i settori di industria e servizi già forti che possono crescere, non solo sopravvivere. Qualcuno storce il naso perché sente odore di Stato programmatore? Certamente ci vuole coraggio politico, nel momento in cui la grande disponibilità di fondi UE richiama tutti a chiedere aiuti, ma è bene provarci.

In secondo luogo, non si combatte l'abborrito nanismo delle imprese continuando a fissare soglie massime di importo che incentivano i nani a restare tali, ad esempio limitando a 3 milioni (il ministro Patuanelli arriva a proporre 5 milioni) l'accesso a crediti d'imposta per investimenti in ricerca. C'è molta retorica e opportunismo

politico dietro questa idea della quota di riserva per le PMI quando si parla di aiuti alle imprese. Va sostenuto il nostro "quarto capitalismo" fatto di imprese vincenti di media dimensione. Occorre semmai incoraggiare la piccola impresa a connettersi ad altre imprese più grandi e collegarsi ai migliori Competence Centres per dare respiro maggiore alla propria strategia competitiva.

Nella Audizione dell'Istat alla V Commissione della Camera del 2 settembre sulle priorità di utilizzo del Recovery Fund, il direttore Roberto Monducci ricorda un dato che deve far riflettere, quando si auspica un maggior dinamismo delle imprese (propensione a investire in tecnologie abilitanti 4.0, digitalizzazione, innovazione organizzativa, formazione personale): a fronte di una maggioranza di imprese con più di 10 addetti che presentano un "profilo dinamico" medio o medio-basso, le PMI con dinamismo alto o medio-alto realizzano livelli di produttività del lavoro superiori perfino a quelli delle grandi imprese. Il continuo ricambio tra imprese eterogenee è un potente motore di sviluppo del sistema produttivo. Vanno dunque incoraggiate politiche orizzontali di stimolo, ma senza dimenticare che 45.000 imprese su 204.000 (che rappresentano il

24% dell'occupazione e del valore aggiunto) andrebbero stimulate in modo selettivo e monitorate da appositi snelli comitati di valutazione di efficacia. Non solo: bisogna incoraggiare maggiori interconnessioni tra reti e sotto-reti di imprese presenti nei 5 grandi "arcipelaghi" di industria e servizi (tradizionale, pesante, trasporti e logistica, servizi alle imprese e alle persone).

Infine - su questo d'accordo con l'ex-ministro Calenda - vanno preferiti incentivi fiscali e automatici limitando le procedure a bando ministeriale, ma premiano i soggetti che attivamente partecipano a progetti ad ampio respiro. Ci ricorda Francesco Profumo (Sole24Ore 22 settembre), che l'Italia dovrà tra poco presentare alla Commissione e al Consiglio il PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza), le cui linee-guida sono state appena approvate dal CIAE (Comitato Interministeriale per gli Affari Europei). Andranno indicate priorità per assicurarsi spazi operativi entro "progetti faro" (Green Deal, digitale, telecom, formazione, sociale). Progetti a forte base scientifica e tecnologica, non in ordine sparso, in cui una pluralità di imprese (grandi, medie, piccole) si impegnano a mettere a fattor comune le proprie risorse di attrezzature e capitale umano, superando gelosie e diffidenze nello spirito di vera "co-petition" (collaborazione e insieme concorrenza).

fabrizio.onida@unibocconi.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA

SVILUPPO O DECLINO

Interviste e interventi pubblicati

Le emergenze del Paese

Martedì 22 settembre il Sole 24 Ore ha avviato una iniziativa con la pubblicazione di interventi, interviste, articoli sul bivio dinanzi al quale si trova l'Italia: lo sviluppo economico (se riuscirà a ben utilizzare i fondi del Recovery o il declino (se non saprà farlo)

Patuelli: «All'Italia serve un progetto Paese»

Mercoledì 23 settembre in un'intervista al Sole 24 Ore il presidente dell'Abi Antonio Patuelli dice: «Serve un disegno centrale che ispiri Legge di bilancio e Recovery plan». Giorgio **La Malfa**, invece, propone un'Agenzia a guida forte per il piano di rilancio.

Maxi piano Ue. Il Sole 24 Ore ha deciso di ospitare interventi e contributi sull'utilizzo delle risorse Ue in vista del Piano di rilancio italiano anti Covid. Fondamentale per l'Italia usare velocemente e in maniera efficace i fondi che arriveranno e non sprecare un'occasione unica.

IMAGOECONOMICA



Industria. Con i fondi del Recovery plan sarà necessario "rifondare" la politica industriale italiana per rendere il sistema delle imprese più competitivo

Scaroni: «I fondi Ue vanno spesi bene»

Giovedì 24 settembre in un'intervista al Sole 24 Ore il Deputy Chairman di Rothschild Group Paolo Scaroni avverte: «I fondi europei non sono un regalo: spendiamoli bene. Gli investimenti sono l'unico modo per creare valore»

Bini Smaghi: «Fondi sprecati senza le riforme»

Venerdì 25 settembre il presidente di Société Générale, Lorenzo Bini Smaghi, mette in evidenza un rischio: «I fondi andranno sprecati se l'Italia non fa le riforme». In un'intervista al Sole 24 Ore, il presidente della Regione Sicilia, Nello **Musumeci**, dice: «Diamo la priorità alle infrastrutture strategiche».



Onida. «La prospettiva dei fiumi di denaro Ue che dal prossimo anno si riverseranno sull'economia italiana obbliga a chiederci di quale politica industriale abbiamo bisogno» dice Fabrizio Onida

La manovra punta a quota 30 miliardi, 8 a fisco e famiglia

LEGGE DI BILANCIO

Circa 8 miliardi nel 2021 e 13 nel 2022. Ruota intorno a queste cifre lo spazio fiscale a disposizione delle scelte del Governo nella Nota di aggiornamento al Def attesa la prossima settimana in consiglio

dei ministri. L'idea è di concentrare queste risorse sull'avvio di riforma fiscale e assegno unico per i figli, all'interno di una manovra che per il 2021 viaggerebbe intorno ai 30 miliardi e sarebbe occupata per una parte importante da spese più o meno obbligate.

Rogari e Trovati — a pag. 5

LEGGE DI BILANCIO

La manovra punta a quota 30 miliardi: 8 per fisco e famiglia

Riordino di spese fiscali e bonus e lotta all'evasione per finanziare le due riforme

**Marco Rogari
Gianni Trovati**

ROMA

Circa 8 miliardi nel 2021 e 13 nel 2022. Ruota intorno a queste cifre lo spazio fiscale a disposizione delle scelte di politica economica offerto dall'impianto della Nota di aggiornamento al Def attesa la prossima settimana in consiglio dei ministri. E l'idea è di concentrare sull'avvio di riforma fiscale e assegno unico per i figli praticamente tutto questo margine, all'interno di una manovra che per l'anno prossimo viaggerebbe intorno ai 30 miliardi e sarebbe occupata per una parte importante da spese più o meno obbligate: si va dalle solite «politiche invariate» (missioni internazionali, pubblico impiego e così via) alla conferma del taglio al cuneo fiscale partito a luglio (servono 2-3 miliardi) fino al prolungamento degli ammortizzatori sociali per i settori più in crisi.

Lo spazio di manovra, si diceva, è figlio del quadro di finanza pubblica elaborato al ministero dell'Economia nella preparazione della Nadeff, che punta a un rimbalzo del Pil 2021 al 6% (5,1% tendenziale, a politiche invariate) dopo il -8,9-9% previsto ora per quest'anno e a una riduzione del deficit intorno al 6% dopo il 10,6% con cui

si potrebbe chiudere il 2020.

Tutte le cifre sono ancora soggette a revisioni in vista del consiglio dei ministri, ora in programma mercoledì prossimo salvo nuovi rinvii. Ma all'interno di questi binari i conti sviluppati a Via XX Settembre cominciano a tracciare i confini per le scelte di politica economica da giocare sul terreno domestico, in parallelo agli interventi legati a Next Generation Eù (di cui però per ora la Nadeff stimerà gli effetti espansivi senza detagliare gli interventi, perché il Piano prenderà forma solo a metà ottobre con il Documento programmatico di bilancio).

E i numeri indicano un primo problema da affrontare. L'incrocio fra una crescita tendenziale che dopo il rimbalzo del 2021 planerebbe poi rapidamente verso il 2% e un deficit che nello stesso periodo sarebbe da chiudere verso il 3%, offrirebbe appunto uno spazio di manovra per nuovi interventi intorno agli 8 miliardi nel 2021 e ai 13 nel 2022, per azzerarsi però l'anno successivo. E questo determina l'esigenza di trovare coperture crescenti e solide a regime, prima di tutto per accompagnare la riforma fiscale e l'assegno unico per i figli.

Su entrambi i terreni l'idea è quella di procedere per tappe successive. Sul fisco, dove continuano a confrontarsi i progetti di riduzione del numero di aliquote con l'obiettivo di favorire i redditi medi colpiti oggi dallo scalone del 38% e la progressività continua sul modello tedesco, nei progetti del governo

le coperture dovrebbero arrivare prima di tutto dal riordino delle tax expenditures: sul tavolo l'ipotesi di un tetto (al 2% del reddito o modulare; Sole 24 Ore di ieri) all'utilizzo delle detrazioni per i redditi medio-alti, sopra 55mila o 75mila euro a seconda degli scenari, e il taglio ai «sussidi ambientalmente dannosi» che potrebbe colpire le accise «agevolate» per il gasolio. Entrambi i terreni sono però politicamente scivolosi, e impongono cautela. L'altra fonte di entrate per sostenere il taglio alle tasse sono nuovi interventi di lotta all'evasione, più facili sul piano del consenso (almeno negli annunci) ma più complicati da contabilizzare a copertura di riduzioni fiscali a regime.

Per l'avvio dell'assegno legato ai figli si guarda invece prima di tutto alla raccolta degli aiuti attuali alla famiglia, ma il progetto punta a un riordino complessivo di assegni al nucleo e detrazioni per figli a carico: alle politiche per la famiglia, insomma, non dovrebbe più pensare il fisco con gli sconti, ma il bilancio pubblico con le erogazioni dirette.

Più modesti, per il momento, gli interventi in programma sulla previdenza. La partita sulla riforma per evitare il rischio-scalone a fine 2021 con la chiusura di «Quota 100» si giocherà il prossimo anno, ma la ministra Nunzia Catalfo ha già spuntato da Palazzo Chigi e il Mef un sostanziale ok a inserire in legge di bilancio la proroga di un altro anno dell'Ape sociale, l'anticipo pensionistico con 63 anni di età e almeno 30 di contribuzione riservate a una serie di categorie in difficoltà, che ora dovrebbe essere esteso a disoccupati e «lavoratori fragili». In programma c'è anche il prolungamento a tutto il 2021 di Opzione donna, la possibilità già offerta alle lavoratrici di uscire anticipatamente con 59 anni e 35 di versamenti contribuiti in cambio del ricalcolo contributivo dell'assegno. Chances al lumicino, invece, per un altro intervento chiesto a gran voce dai sindacati: il pensionamento garantito ai lavoratori «precoci» al raggiungimento del 41esimo anno di contribuzione. Più probabile il ricorso a un pacchetto di misure su cui punta il ministero del Lavoro per favorire la staffetta generazionale, a partire dai contratti d'espansione con una specifica configurazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

1

LA PORTATA DELLA MANOVRA

Si parte da quasi due punti di Pil

Legge di bilancio «espansiva»

Come annunciato, per il 2021 il governo sta preparando una manovra autunnale dalla fisionomia chiaramente espansiva. Al momento si sta valutando un intervento da almeno 30 miliardi, quasi due punti di Pil. Il testo dovrà essere presentato entro il 20 ottobre

2

GLI OBIETTIVI

Priorità a fisco e famiglia

Avvio riforma e assegno unico

Lo spazio fiscale ipotizzato per gli interventi principali della manovra è di circa 8 miliardi nel 2021 e 13 miliardi nel 2022. Una dote che dovrebbe essere concentrata sull'avvio, con il primo modulo, della riforma fiscale e sulla nascita dell'assegno unico per i figli

3

LAVORO E RETRIBUZIONI

Conferma per il taglio del cuneo

Lente anche sulla detassazione degli aumenti retributivi

Agendo sulla leva fiscale e contributiva il governo conta di muoversi lungo un solco che porti all'alleggerimento strutturale del cuneo, confermando anzitutto il taglio di luglio. Tra le opzioni allo studio, anche in vista dell'utilizzo degli aiuti europei, la detassazione degli aumenti retributivi

4

PACCHETTO PENSIONI

Proroga Ape sociale e Opzione donna

Il prossimo anno la riforma per il «dopo-Quota 100»

La riforma per il «dopo-Quota 100» sarà definita il prossimo anno, ma nella legge di bilancio sarà comunque inserito un pacchetto-previdenza con la proroga di un anno e il rafforzamento dell'Ape sociale e il prolungamento a tutto il 2021 di Opzione donna

Crisi aziendali, lo Stato socio per cinque anni

IMPRESE IN DIFFICOLTÀ

Debutta in Corneliani ed ex Embraco. Interventi non superiori a 10 milioni

Il nuovo Fondo di salvaguardia per

l'ingresso dello Stato nelle imprese in crisi debutterà con Corneliani ed ex Embraco. Invitalia entrerà nel capitale delle società con quote di minoranza e per massimo 5 anni e 10 milioni di euro. Previsto anche il bonus lavoro per le imprese che mantengono almeno il 70% dell'occupazione. **Fotina** — a pag. 5

Crisi aziendali, bonus lavoro e Stato socio fino a cinque anni

Il nuovo Fondo di salvaguardia. Fino a 15mila euro in tre anni per lavoratore mantenendo almeno il 70% dell'occupazione. Il decreto attuativo conterrà i paletti chiesti dalla Commissione Ue

Dote di 300 milioni e tetto di 10 milioni per singola operazione. Invitalia il veicolo che entrerà in minoranza
Carmine Fotina

ROMA

Le prime operazioni sono state già annunciate, ma per il Fondo con il quale lo Stato entrerà direttamente nel capitale delle imprese in crisi manca l'ultimo passaggio. Nella negoziazione in merito alle regole sugli aiuti di Stato, gli uffici della Commissione europea hanno formulato alcune osservazioni che il governo è ora pronto a recepire nel decreto attuativo dello Sviluppo economico (Mise).

Lo strumento debutterà nei casi Corneliani (moda) ed ex Embraco (elettrodomestici). Ad entrare nel capitale, in minoranza e in via temporanea, per un massimo di 5 anni, sarà Invitalia, controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Per ogni operazione il tetto è di 10 milioni, elevabile solo se c'è un cofinanziamento delle Regioni. Accanto all'equity di Stato c'è un capitolo significativo a salvaguardia della forza lavoro: le imprese beneficiarie che mantengono almeno il 70% dell'occupazione saranno sup-

portate nella corresponsione dei salari con un massimo di 5mila euro annui per ogni lavoratore fino a tre anni.

Per quanto riguarda la selezione delle aziende target, Bruxelles ha chiesto e ottenuto, in linea con la Comunicazione del 2014 sugli aiuti tramite capitale di rischio, che i requisiti di accesso tengano conto di un reale "fallimento del mercato" o di gravi difficoltà di ordine sociale in caso di mancata risoluzione della crisi. Deve poi esserci una correlazione stretta tra la quota di fondo perduto che si inietta tramite il Fondo a tutela dell'occupazione e la realizzabilità del piano di ristrutturazione, il primo in sostanza non deve essere preponderante rispetto all'investimento nel capitale. In base alle regole europee, inoltre, una quota pari ad almeno il 30% dell'intervento complessivo deve arrivare da investitori privati.

Il «Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa», questo il nome coniato dal ministero dello Sviluppo, ha una dotazione complessiva di 300 milioni e nasce come evoluzione di un fondo precedentemente riservato al salvataggio di imprese titolari di marchi storici. Il decreto Rilancio di aprile lo ha esteso a tutte le società di capitale con almeno 250 dipendenti in stato di difficoltà economico-finanziaria. Il decreto agosto, destando anche qualche perplessità per il crescente interventismo statale, ha poi allargato ulteriormente il perimetro alle società che, indipendentemente dal numero degli occupati, detengono beni e rapporti di rilevanza

strategica per l'interesse nazionale.

Per la prima volta si è parlato di applicazione del Fondo per il salvataggio dell'azienda di moda Corneliani. Poi è spuntata l'operazione tra l'ex Embraco e la Acc, cui lavora il sottosegretario del Mise Alessandra Todde, per la creazione di un polo dei compressori frigo che per la parte pubblica sarà sostenuto da 10 milioni di Invitalia più o meno da raddoppiare con fondi delle Regioni Piemonte e Veneto. I potenziali casi sono però molti di più: nella relazione tecnica al decreto agosto il Mise sottolineava che lo strumento potrebbe applicarsi a diversi tavoli di crisi, attesi in aumento rispetto ai 150 relativi al 2019. Un indice delle vertenze, almeno orientativo, può essere il numero di verbali registrato sul sito del ministero dallo scorso aprile ad oggi: oltre 60 riunioni, che hanno coinvolto quasi 40 aziende, per aggiornamenti di vecchie procedure o per l'esplosione di nuove emergenze.

Invitalia è anche in predicato di entrare con 30 milioni nel capitale di Jsw Italy, l'ex Lucchini di Piombino, un dossier seguito dalla sottosegretaria del Mise Alessia Morani. Tuttavia in

questo caso non si attingerebbe al Fondo di salvaguardia, ma al residuo dei 900 milioni che erano stati assegnati a Invitalia per rafforzare Mediocredito Centrale e a cascata salvare la Banca Popolare di Bari. Lo stesso plafond che, sulla base del Dl agosto, potrebbe essere utilizzato per l'ingresso nell'ex Ilva. C'è però un problema. Un emendamento dei 5 Stelle, ancora da votare in Senato, vorrebbe blindare quelle risorse a favore del progetto della Banca del Sud: se sarà approvato, sia per l'acciaio Piombino che per quello di Taranto bisognerà cominciare da capo e trovare un'altra soluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OPERAZIONI DI SALVATAGGIO

Il perimetro del Fondo

Il "Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa" ha una dotazione complessiva di 300 milioni e nasce come evoluzione di un fondo precedentemente riservato al salvataggio di imprese titolari di marchi storici. Il decreto Rilancio di aprile lo ha esteso a tutte le società di capitale con almeno 250 dipendenti in stato di difficoltà economico-finanziaria, poi il Dl agosto ha ampliato ulteriormente e a quelle più piccole purché di rilevanza strategica nazionale.

Come interviene

Ad entrare nel capitale, in minoranza e in via temporanea, per un massimo di 5 anni, sarà

Invitalia, controllata al 100% dal ministero dell'Economia. Per ogni operazione il tetto è di 10 milioni, elevabile solo se c'è un cofinanziamento delle Regioni. Le imprese beneficiarie che mantengono almeno il 70% dell'occupazione saranno supportate nella corresponsione dei salari con un massimo di 5 mila euro annui per ogni lavoratore fino a tre anni.

Regole e condizioni Ue

Per i requisiti di accesso bisogna tenere conto di un reale "fallimento del mercato" o di gravi difficoltà di ordine sociale in caso di mancata risoluzione della crisi. Una quota pari ad almeno il 30% dell'intervento complessivo deve arrivare da investitori privati.



Il decreto. Le regole del Fondo sono previste dalla bozza del decreto attuativo che deve essere emanato dal ministro dello Sviluppo economico (nella foto Stefano Patuanelli), sentito il ministro del Lavoro



Il debutto. Invitalia entrerà nel capitale in minoranza in Cornelian (moda) e nel polo ex Embraco-Acc (pompe per frigoriferi)

La scelta di Conte: cambia il reddito di cittadinanza

App e controlli: no a chi rifiuta il lavoro

Svolta per il reddito di cittadinanza. L'indicazione del premier Giuseppe Conte è di renderlo inaccessibile a chi rifiuta il posto di lavoro proposto. Per il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco: «Dal Mes solo vantaggi economici». E rilancia: la Troika non esiste. E invita il Paese a recuperare il gap su istruzione e ricerca. da pagina 2 a pagina 6

Reddito di cittadinanza, stretta su chi rifiuta il lavoro

Piano del premier

Un'app per incrociare domanda e offerta, evitando che sia una misura assistenziale

di **Marco Galluzzo**

ROMA «Voglio che una soluzione sia operativa entro sei mesi, il reddito di cittadinanza in questo modo rischia di essere una misura assistenziale senza progettualità».

L'accelerazione

La disposizione, perentoria, di Giuseppe Conte è avvenuta al termine di tre riunioni riservate avute negli ultimi giorni con il ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, con il ministro dell'Innovazione digitale Paola Pisano e con il presidente dell'Anpal (l'Agenzia nazionale delle politiche attive sul lavoro), Domenico Parisi, l'esperto di big data che ha lavorato con successo negli Stati Uniti e che ormai da mesi lamenta di essere ostacolato nel suo lavoro e di avere le mani bloccate.

Insomma è con taglio molto decisionista che il presidente del Consiglio ha preso in mano il dossier sul reddito

di cittadinanza e le politiche attive sul lavoro (incontro fra domanda e offerta di impiego, fra aziende e disoccupati), ha chiesto alla Catalfo e a Parisi di collaborare invece di litigare e ha stigmatizzato che a distanza di un anno e mezzo dall'introduzione del reddito non esista traccia di un sistema unico e nazionale informatico che dovrebbe aiutare i disoccupati a trovare un lavoro e le aziende a trovare le persone che lo cercano.

Lo stanziamento

Pur essendo stati stanziati decine di milioni di euro non sono stati finora spesi e il reddito di cittadinanza rischia di restare una misura non a termine o prologo di un inserimento nel mondo professionale, ma puramente assistenziale.

Le misure

Insomma Conte ha negli ultimi giorni prima messo nel mirino Quota 100, ribadendo che non verrà confermata, ventilando anche un nuovo sistema pensionistico che distingua per la prima volta fra lavori usuranti e non. In queste ore sta finendo di apporpare delle modifiche che ritiene necessarie al nuovo si-

stema di gestione degli sbarchi dei migranti, che abolirà in uno dei prossimi Cdm i decreti sicurezza voluti da Salvini. Ora punta a cambiare anche il sistema complessivo del reddito di cittadinanza, che «in questo modo non può continuare a funzionare».

Il deterrente

Così come ha documentato l'inchiesta pubblicata sul *Corriere* di Goffredo Buccini e Federico Fubini, l'intervento di Conte ha più di una ragione d'essere, essendo la misura del reddito diventata in molti casi un deterrente alla creazione di occupazione.

Conte ha chiesto alla ministra Pisano di istituire immediatamente una task force che si occupi di progettare e rendere operativa una struttura informatica che metta insieme, in modo che comu-

nichino fra loro, 20 sistemi regionali diversi, con regole diverse che oggi i navigator sono chiamati e rispettare, e che sfoci in un secondo tempo in app nazionale, in un sistema operativo in grado di funzionare con efficacia e di rendere più difficile, quasi impossibile, rifiutare il lavoro e mantenere il reddito.

La gara

Andrà sicuramente fatta una gara, cambiare alcune norme della legge che ha introdotto il reddito di cittadinanza, forse anche alcune deleghe, ma su questo punto Conte è stato categorico, entro sei mesi non vuole una risposta ma un sistema che funzioni, anche introducendo incentivi per le imprese, che dovranno iscriversi al sistema stesso: si è già

perso un anno e mezzo, oggi un'azienda di Treviso che cerca un ingegnere biomedico non sa che lo troverebbe in Sicilia e viceversa e in questo modo tutto il sistema della legge non può andare avanti.

L'obiettivo politico

La mossa di Conte ha taglio tecnico ma anche molto politico: all'Anpal sembra sia in corso una guerra fra presidente, Parisi, di nomina governativa e confermata dal presidente della Repubblica e il direttore generale, Paola Nicastro, di nomina ministeriale, sulle competenze.

I rapporti fra ministri

Altrettanto ruvido appare il rapporto fra la ministra Caltfo e Parisi, con la prima che sta cercando di dirottare

alcuni fondi di coesione europei, con un emendamento in Parlamento, direttamente al ministero ma originariamente destinati all'Anpal. Insomma una guerra burocratica in piena regola con diversi attori, mentre restiamo uno dei pochi Paesi europei che ha un sistema in grado di funzionare sul matching fra offerta e domanda di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NAVIGATOR

Sono figure che devono supportare gli operatori dei Centri per l'impiego nella realizzazione di un percorso che coinvolga i beneficiari del reddito di cittadinanza

1,3 milioni le famiglie italiane destinatarie dell'integrazione prevista dal reddito di cittadinanza. I nuclei potenzialmente coinvolti sono oltre tre milioni. Vi è stata una crescita significativa (600 mila in più) da gennaio ad oggi



L'INCHIESTA

Un'inchiesta curata da Goffredo Buccini e Federico Fubini, pubblicata sul Corriere della Sera di ieri, ha documentato tutti i casi in cui il meccanismo del reddito di cittadinanza non ha funzionato o non ha raggiunto i risultati per cui lo strumento di integrazione del reddito e di inclusione sociale non ha raggiunto gli obiettivi. «La realtà — hanno scritto gli autori — è che resta un'ampia area grigia. Non tanto sulla sua necessità nella lotta al disagio, più che reale, quanto piuttosto sul suo nesso con il mondo del lavoro e le relative politiche attive, che pure ne sarebbero state all'origine parte costitutiva. L'inchiesta evidenzia che ad oggi le famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza sono più di un milione e trecentomila.

561 euro è l'importo pro capite medio mensile erogato sotto forma di reddito di cittadinanza. Data la platea che lo percepisce, ciò significa per le casse dello Stato un esborso annuo di quasi 8 miliardi

12,2 per cento la quota di popolazione residente in Campania che vive in famiglie beneficiarie del reddito di cittadinanza ad agosto (la Regione con la percentuale più bassa è il Trentino-Alto Adige con lo 0,9 per cento)

La scheda

È stato introdotto all'inizio del 2019

Il reddito di cittadinanza è stato introdotto nel 2019 dal governo gialloverde ed è un sostegno economico che mira al reinserimento nel mondo del lavoro. Se tutti i componenti del nucleo familiare hanno 67 anni o più, diventa pensione di cittadinanza

Una integrazione a reddito e mutuo

Il beneficio economico, sia per il reddito che per la pensione di cittadinanza, è dato dalla somma di due componenti: una di integrazione del reddito familiare (quota A) e una di contributo per l'affitto o per il mutuo (quota B), in base alle informazioni rilevabili dall'Isee

Carta elettronica creata ad hoc

Il beneficio viene erogato attraverso una carta di pagamento elettronica, la carta Reddito di cittadinanza. È condizionato alla dichiarazione di immediata disponibilità al lavoro (Did) e alla successiva sottoscrizione del Patto per il lavoro

Dura 18 mesi ma è rinnovabile

Il sostegno decorre dal mese successivo a quello di presentazione della domanda ed è concesso per un periodo massimo di 18 mesi, trascorsi i quali può essere rinnovato, previa sospensione di un mese. Non è prevista alcuna sospensione nel caso della pensione